**Diocesi di Pavia**

**Servizio Diocesano per la Catechesi**

L’Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi

Orientamenti per la programmazione

dell’itinerario catechistico dei fanciulli

**Secondo anno**

**Cammino per i Genitori**

**Prima tappa: la scoperta di Gesù**

**Sommario:**

* **Introduzione**
* **Scheda 1: Alla ricerca del volto di Gesù**
  + **Allegato: Vangeli credibili?**
* **Scheda 2: Davvero il Signore è risorto!**
* **Scheda 3: Mori per i nostri peccati (I): La morte di Gesù**

**come testimonianza del volto d’amore del Padre**

* **Scheda 4: Morì per i nostri peccati (II): La croce di Gesù**

**e la sofferenza dell’uomo**

**Tieni presente tutto quanto detto nella introduzione**

La quarta schedaintende continuare l’approfondimento del significato della morte di Gesù per la vita del cristiano.

A qualche catechista potrà sembrare che il materiale offerto per la seconda fase (l’approfondimento) sia difficile o pesante, ma non è da dare direttamente in mano ai genitori; gli viene dato quanto può stimolarlo ad approfondire le proprie conoscenze su temi così centrali ed essenziali per la nostra fede. A tutti chiediamo pazienza e impegno che non mancherà certo di dare frutto.

**Scheda 4**

**morì per i nostri peccati (II)**

**La croce di Gesù e la sofferenza dell’uomo**

**Obiettivo:**

Questa quarta scheda mette a confronto il dolore dell’esistenza umana con il dolore del Crocifisso, cercando negli atteggiamenti di Gesù davanti alla sua morte gli atteggiamenti cristiani con cui i credenti devono comprendere e vivere la loro propria sofferenza.

**Accoglienza**

Per la preghiera iniziale si può scegliere tra quelle che il catechista o il sacerdote ritiene più adatte oppure si può utilizzare questa:

***Per quali strade mi vuoi condurre, Signore?***

***Per quali foreste di dolore?***

***Per quali roveti d’angoscia?***

***Qualunque cosa tu voglia da me,***

***qualunque cosa tu faccia di me,***

***non togliermi, Signore, la Tua luce***

***in fondo in fondo al cuore,***

***affinché possa sempre ritrovare***

***e sempre di nuovo comunicare***

***la tua pace.***

(B. Béarez CAravaggi, Dalla soglia della sofferenza, Servitium editrice, Gorle (BG), 2002)

Si propone poi la seguente testimonianza:

«Mi chiamo Beppe, ho 36 anni, un figlio di dieci anni e una moglie che amo. Le scrivo dal letto di questo ospedale specializzato, a Pa­rigi, dove sono stato portato per l'ultimo inutile tentativo: quello di ricuperare i movimenti del corpo. In una banale uscita con la mia mo­to, una domenica pomeriggio, sono stato investito da una macchi­na che ha invaso la mia corsia. Andavo piano, cercavo di godermi l'aria fresca di aprile. Sono stato sbalzato dalla moto e ho battuto contro un albero sul bordo della strada. Risultato: frattura di due ver­tebre. È cominciato il mio calvario, fisico e morale. Ora sono qui da tredici mesi a chiedermi perché. Il padre che passa tra i letti dell'o­spedale, alle mie domande ha risposto: "Dio prova quelli che ama". E mi ha invitato a ripetere: "Sia fatta la tua volontà". Questa frase non ha fatto che aumentare la mia rabbia, anzi la mia disperazione, la mia ribellione. Perché proprio me? Perché Dio, se è vero che è buono, mi ha buttato addosso questo castigo che non ho meritato? Mi pare di essere un buon marito, un buon padre per mio figlio. D'accordo, ho le mie debolezze, ma ho sempre cercato di essere coerente con la mia fede. È questa la volontà di Dio? Non so perché le scrivo, tutto è così confuso. Forse solo per dire a qualcuno la mia amarezza»

**Questa storia va cambiata, perché già presente nelle schede del primo anno. Occorre trovare un’altra storia che parli del dramma che la sofferenza suscita per la fede.**

**FASE PROIETTIVA**

I genitori possono essere invitati a rispondere a queste domande, anche a partire dal brano proposto:

1. **In un momento difficile della tua vita dove hai trovato conforto?**
2. **La tua sofferenza ti ha avvicinato o allontanato dalla fede?**
3. **Ti è capitato di essere coinvolto nella sofferenza altrui? Come ti sei sentito e come hai reagito?**
4. **La sofferenza tua o altrui cosa ha cambiato nella tua vita?**

Si condividono poi le risposte emerse. È sempre utile raccogliere gli elementi centrali che emergono in questa fase e sintetizzarli e renderli fruibili scrivendoli o riassumendoli.

**- Pausa -**

# **FASE DI APPROFONDIMENTO**

*Offriamo una riflessione che da cui il catechista animatore prenderà gli elementi essenziali che possano aiutare i genitori a comprendere in modo “cristiano” la sofferenza.*

**IL VOLTO DELL’UOMO**

È possibile inserire qui il discorso sul perché Dio non tolga la sofferenza presentato nella scheda precedente.

**Nella croce di Gesù è possibile dare un senso salvifico al dolore dell’uomo e alla morte**

Partiamo da un dato di fatto: la sofferenza esiste. Chiedersi il perché ha un suo significato e ammesso che si trovi una risposta convincente, in ogni caso non risolve il problema. La sofferenza dovrebbe diventare una provocazione a chiedersi il senso della propria vita, dovrebbe diventare invito alla conversione:

«*Invece di leggere il dolore del mondo come un segno che costringe l’uomo a porsi le domande fondamentali sul senso dell’esistenza, quei grandi interrogativi che certo anche le grandi gioie possono porre, ma non in maniera particolarmente acuta e sconvolgente come il dolore, le persone che interrogano Gesù restano come sono e vanno arzigogolando di chi è la colpa. Il Signore risponde: Non perdete tempo! Non che questo non sia un problema, però badate bene che l’esperienza del dolore non diventi un alibi per non porvi la questione dell’esistenza, la questione della conversione, cioè per non domandarvi: sono sulla strada giusta o sbagliata? Qual è il mio rapporto con Dio?»* (Moioli, op. cit., p. 86).

Davanti alla sofferenza occorre scegliere, occorre agire. Si danno modi diversi di vivere la sofferenza:

* «*il titanismo: l’uomo tanto più diventa un eroe quanto più combatte una lotta corpo a corpo. Il modo con cui Gesù ha affrontato il dolore non è il titanismo. Egli ebbe paura del dolore.*
* *la rassegnazione: si ritiene che la vita si possa vivere soltanto subendo. Si cerca così di trovare l’arte di non patire più sopprimendo la coscienza del patire. Il Signore non subisce la croce: la decide, la incontra, la affronta: nella speranza, nella fiducia, nella confidenza..*
* *la rivolta: la ribellione non ha prospettiva, perché le manca la fiducia al mistero di Dio. Ben altra cosa dalla ribellione è la preghiera. La preghiera ha ancora un interlocutore, non lo mette in causa, non lo chiama al tribunale, non dice: tu sei il colpevole. Quando Dio è chiamato in tribunale dalla mia ribellione, allora non ho più via d’uscita.*
* *la disperazione: alla disperazione non si può dare il nome di croce, perché la disperazione non è il modo di Gesù Cristo*»(Moioli, op. cit., pp. 73-78).

Richiamiamo invece il modo con cui Gesù ha vissuto il suo “dolore”, per imparare a vivere il nostro “come” Gesù:

«*Che la croce sia il dolore di Gesù non significa che sia il suo ideale. L’ideale di Gesù è uno solo: l’obbedienza al Padre, che non termina nella morte, perché chi muore in quel modo non può non finire nella risurrezione. L’obbedienza ha poi, come contenuto, la donazione di Gesù a noi. Un amore così disarmato e disinteressato finisce per incontrare la contraddizione. Di fronte alla contraddizione la fedeltà di Gesù alla sua missione non si ferma*». (Moioli, op. cit., pp. 69-70)

«*La croce del Signore è una parola per tutto il dolore dell’uomo. Questo dolore è una parola per il dolore dell’uomo. Se impariamo a vederla come una parola che interpreta il dolore dell’uomo, allora impariamo a dare un nome a questa realtà. Dire croce al dolore dell’uomo vuol dire interpretarlo da cristiani*». (Moioli, op. cit., pp. 71-72)

«*Dare il nome significa riconoscere la possibilità di un senso. Vivere ha un significato anche se ha in sé il dolore. La risurrezione di Cristo me lo richiama, in quanto è l’esito di un patire e di un morie che non ha messo in discussione il senso della vita. Il Signore, infatti, non ha detto: ho fallito tutto, sono disperato; ma si è abbandonato. Questo senso della vita è mantenuto nonostante tutto, perché essa sta agganciata al mistero, al riferimento che è l’esistenza di Dio, la vicinanza del Padre*» (Moioli, op. cit., p. 73).

«*Come si esprime invece la maniera in cui il Crocifisso vive il dolore e dice una parola al dolore dell’uomo? Resistenza e Resa.*

*Resa non al dolore, ma al mistero Dio. L’esperienza del dolore è una provocazione molto forte al senso dell’esistenza. Ma Dio è comunque la garanzia della speranza. Non al dolore mi arrendo, ma a Dio. La resa suscita una resistenza: la resistenza dell’affidamento, del saper durare nel dolore perché un altro ti sostiene; del pazientare di fronte al dolore. È la resistenza del pregare, del continuare a parlare, a dialogare con Dio. È aver la forza di dire: io sono più grande del dolore che vivo, perché trovo il segreto della mia vita nell’arrendermi non tanto alla sofferenza, alla malattia, all’ingiustizia, a Colui che dà senso ad ogni esistenza, che di ogni esistenza è la speranza assoluta*». (Moioli, op. cit., pp. 78-81)

**Non ogni dolore umano può essere detto “croce”: si può chiamare “croce” solo quel dolore che viene vissuto nella fede, come Gesù ha vissuto il suo dolore.**

In sintesi:

«*Il Crocifisso non ci fa una teoria sul dolore. Il Signore lo vive. Neanche il Crocifisso ci dice subito che il dolore è un valore. Non era così nenacche per lui. Ci insegna invece che è sbagliato respingere Dio e la sua fedeltà in nome dell’esperienza del dolore.*

*Questo rifiuto sarebbe una strada senza via d’uscita. Se vogliamo percorrere la strada cghe ha una via d’uscita, la via della risurrezione, non dobbiamo cercare il colpevole in Dio o concludere alla inutilità o al non sesno di tuto, quando incontriamo il dolore.*

*Quando diciamo: io soffro, quindi Dio è cattivo, saltiamo un passaggio che è la croce del Signore. Se Dio non fosse quella fedeltà che è, io non ci sarei - dice il Crocifisso - e la mia croce non si aprirebbe alla risurrezione,. Se tu vivi il dolore come io ho vissuto la croce, allora troverai senso al dolore, lo manterrai dentro il senso dell’esistenza, gli darai un nome*» (Moioli, op. cit., p, 87).

**La solidarietà di Cristo al dolore dell’uomo spinge l’uomo alla condivisione del dolore altrui**

Come Dio in Gesù ha condiviso il nostro dolore, anche noi siamo chiamati a condividere il dolore altrui: sostenendo la fede di chi soffre con la nostra fede, sostenendo la speranza di chi soffre con la nostra speranza, amando chi soffre, sia lottando perché il dolore sia eliminato (con tutte le nostre forze, anche se non tutti i dolori possono essere eliminati), sia con quella presenza-che-condivide che di fatto diventa sostegno per chi soffre. Senza la vicinanza umana di qualcuno che crede/spera/ama con me è impossibile per il sofferente trovare speranza (la speranza ha un’intrinseca dimensione relazionale). Nel nostro modo le sofferenze sono per molti insopportabili (a differenza dei tempi passati), a causa della solitudine individualistica con cui si è costruita la nostra società ( importanza delle opere caritative che vanno nella direzione del “confortare gli afflitti”).

«*Sempre più mi è entrata nel cuore la domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo L’idiota, pone sulle labbra dell’ateo Ippolit al principe Myskin: "E’ vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la ‘bellezza’?”. “Signori –gridò forte a tutti – il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza... Quale bellezza salverà il mondo?”. Il principe non risponde alla domanda. Sembrerebbe quasi che il silenzio di Myskin - che sta accanto con infinita compassione d’amore al giovane che sta morendo di tisi a diciotto anni - voglia dire che* ***la bellezza che salva il mondo è l’amore che condivide il dolore*»** (Carlo Maria Martini, *Quale Bellezza Salverà il mondo?).*

«*Se dalla mia croce hai imparato a dare un nome al dolore, questo deve essere un evangelo, un annuncio, non soltanto per te, ma per tutti i tuoi fratelli, soprattutto quelli che soffrono, perché il loro dolore non diventi né rivolta né disperazione. Non si può annunciare l’evangelo senza imparare ad essere vicini al dolore. Anche se è difficile, non possiamo sottrarci ad annunciare anche questo evangelo ai nostri fratelli: l’evangelo del Crocifisso e Risorto*» (Moioli, op. cit., pp. 87-88)

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Ogni genitore è invitato a prendere e a meditare personalmente due testi tratti dal libro B. Béarez CAravaggi, *Dalla soglia della sofferenza*, Servitium editrice, Gorle (BG), 2002, in cui l’Autrice, consapevole di stare per morire di tumore, testimonia attraverso la poesia il cammino della sua fede nella sofferenza.

***Per quali strade mi vuoi condurre, Signore?***

***Per quali foreste di dolore?***

***Per quali roveti d’angoscia?***

***Qualunque cosa tu voglia da me,***

***qualunque cosa tu faccia di me,***

***non togliermi, Signore, la Tua luce***

***in fondo in fondo al cuore,***

***affinché possa sempre ritrovare***

***e sempre di nuovo comunicare***

***la tua pace.***

***La sofferenza prende radice***

***nella mia carne.***

***Ma l’albero che in me cresce***

***è l’albero della vita.***

***E si mescolano i suoi rami***

***alla foresta dei sofferenti***

***che tu chiami***

***a sostenere, o Signore,***

***l’albero della tua croce.***

Altri suggerimenti elaborati dal catechista ….